

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la terza volta la crisi di governo ritorna al punto di partenza

Cossiga dà l'incarico a Craxi dopo la rinuncia di Andreotti

La Dc già ricambia il veto. Polemica attorno al Quirinale

Il leader democristiano si è ritirato perché «mancano le condizioni necessarie» tra gli ex alleati - Generiche dichiarazioni del nuovo incaricato - Lo scudocrociato insiste: vuole garanzie sulla «staffetta» a palazzo Chigi - L'ipotesi di «esecutivo istituzionale»

ROMA — Giulio Andreotti ha restituito l'incarico al Presidente della Repubblica, e un'ora dopo — nonostante una tenacissima opposizione democristiana — Cossiga ha affidato a Bettino Craxi il mandato di formare il nuovo governo. Le prospettive di una soluzione nell'ambito del pentapartito rimangono avvolte nel buio più fitto, come si intuisce dalle dichiarazioni rese da Andreotti all'atto della rinuncia, e da Craxi al momento di ricevere l'incarico (il quarto nella sua carriera politica). Ha detto il leader democristiano: «Sulle cose da fare per utilizzare intensamente i venti mesi che restano di questa legislatura, ci sono notevoli convergenze. Ma mancano sino a questo momento le condizioni necessarie nei rapporti tra i partiti. Ho trattato pertanto le logiche conseguenze». Craxi a sua volta è rimasto nel vago: si è appellato all'importanza di «una reale stabilità politica, per un'azione di governo efficace» e ha espresso la speranza di «poter contribuire in tempi rapidi a risolvere positivamente la crisi, partendo dalla ricerca di un ulteriore chiarimento della volontà e delle possibilità delle forze politiche». Ma il suo successo appare improbabile, e perfino tra i Cinque crescono i sospetti di un «governo istituzionale» per evitare le elezioni.

Torniamo a chiedere: per fare che cosa?

Con la rinuncia di Andreotti e l'incarico a Craxi siamo entrati in una nuova fase della crisi di governo? Non è facile rispondere. La rinuncia di Andreotti è la conferma della impossibilità di ricostituire una maggioranza pentapartita. Fumo in verità facili profeti quando avvertimmo Andreotti che la sua insistenza su questa strada lo avrebbe votato, in partenza, al fallimento. Oggi è costretto a riconoscerlo: stupisce però il suo accenno alla possibilità, che avrebbe riscontrato, di convergenze sui programmi. Non ci risulta che negli incontri con Andreotti il discorso sul programma sia stato realmente approfondito: si è oscillati, infatti, fra enunciati generalissimi (titoli di capitoli non scritti)

ed accettare le condizioni della Dc (programmatiche, politiche, di scadenza del suo mandato): condizioni che egli fino a ieri ha respinto. In questo caso, la maggioranza pentapartita potrebbe anche essere riesumata. Ma il paese continuerebbe a non essere governato. E tutto l'iter della crisi — e le stesse polemiche fra la Dc e il Psi — si tingerebbero perfino di ridicolo: e si accrescerebbe, fra la gente, uno stato d'animo di sfiducia e di distacco, una critica fortissima verso balotti e manovre inconcludenti. Noi pensiamo che le cose possano e debbano andare diversamente. Il presidente della Repubblica non può certo continuare a dare incarichi per formare governi per i quali egli sa in partenza che non esistono le condizioni, e le stesse personalità politiche che ce ne ricevono, dal Quirinale, compiti così impegnativi debbono prendere atto della situazione. Quando

l'incarico fu dato ad Andreotti, noi dicevamo che non avanzavamo pregiudiziali sulle persone. La stessa cosa, a maggior ragione, ripetiamo per Craxi, che è il segretario del Psi. E confermiamo, a Craxi, la nostra disponibilità a discutere seriamente un programma all'altezza della situazione e la formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo governo che siano in grado di realizzare tale programma. È la posizione che abbiamo assunto fin dall'apertura della crisi, e che confermiamo. Sarà in grado, il segretario del Psi, di uscire fuori dalla logica del pentapartito e dalla «teoria» esposta da Ostelli sul Corriere della Sera sull'esclusione pregiudiziale del Pci dal gioco democratico e costituzionale per formare le maggioranze e i governi? Vorrà prendere in considerazione l'ipotesi di trattare, con pari dignità, con i comunisti, per dare al-

l'Italia un governo che duri fino alla fine della legislatura, sulla base di un programma efficace di cose da fare, di scadenze da rispettare, di scelte da compiere? Ce lo auguriamo. Sarebbe un fatto importante per la democrazia; ma anche per la sinistra, e per tutte le forze progressiste. Sarebbe la risposta più efficace, e vincente, alle mire egemoniche della Dc e alla sua linea conservatrice. Andreotti ha impiegato, per l'esperienza del suo incarico, un andamento garibaldino invece di quello curiale che è così caro al ministro degli Esteri. Il paese non può attendere di giorno in giorno, qualche giorno fa, ha corso a concludere positivamente, e presto, una crisi che è profonda ma che può diventare molto pericolosa.

Gerardo Chiaromonte

Cronache di razzismo e intolleranza

A Cervia handicappati respinti: «Disturbano i clienti»

Dal nostro inviato
CERVIA — Dopo i neri, gli handicappati. Un comunicato della Usl 28 di Bologna ha informato ieri che, il 1° di luglio, un gruppo di quattro giovani handicappati (con cinque accompagnatori) sono stati respinti da un appartamento di Cervia. Questa la ricostruzione dei fatti. Il primo del mese il gruppo si presenta a Cervia, in via Venere 31, dove era stato prenotato (e pagato) l'affitto di un appartamento. Si tratta di una villetta a due piani, con giardino, vicino al mare. L'appartamento era stato visitato da operatori della Usl per verificare che non ci fossero barriere architettoniche. Tutto era risultato regolare. Il proprietario era stato avvertito che sarebbero stati ospitati giovani handicappati. Al momento dell'arrivo (era il pomeriggio) lo stesso proprietario avverte di avere cambiato idea. «La gente ha saputo che arrivano handicappati, avrebbe detto ed ha protestato». In sostanza, dice che non li può accettare. Accetta soltanto, visto che ragazzi ed accompagnatori non sanno dove andare, di ospitarli per la notte. Dormono nell'appartamento, senza nemmeno disfare i bagagli. Al mattino successivi arrivano dall'Usl di Bologna, inviati dalla direzione della Usl, una psicologa ed un assistente sociale. Da

Il caso Rimini, quei neri rifiutati in albergo

Dal nostro inviato
RIMINI — «Razzisti noi? Assolutamente no. Ma gli americani di colore li avete rifiutati? Abbiamo semplicemente declinato una richiesta per mancanza di stanze disponibili. Acl-Viaggi di Verona e Azienda di soggiorno di Rimini sostengono che avete chiesto se nel gruppo c'erano dei negri, e alla risposta affermativa avete frongato la porta». «È stato un malinteso. Può venire a vedere: nel nostro albergo abbiamo dei vietnamiti, il nostro fotografo è irakeno... inviteremo gratis una famiglia di colore per una settimana». Dall'hotel Sombroero di Rivazzurra, arriva, finalmente, l'altra versione della scabrosa vicenda che ha coinvolto il gruppo di militari Usa della base Nato di Verona. È una versione telefonica. Dopo due giorni di inutili tentativi siamo riusciti a metterci in contatto con la signora La Marra, moglie del titolare dell'albergo, protagonista lei stessa dell'episodio che ha scandalizzato l'opinione pubblica e suscitato le ire dell'industria del turismo. La voce della donna è molto tesa. «Lei non sa cosa sta succedendo qui — ci dice — da stamane che ci tempestano di minacce, insulti. Abbiamo paura». La vita nell'albergo per gli ospiti continua comunque normalmente, nella consueta routine balneare. Le stanze sono quasi tutte occupate: clientela

Florio Amadori

Raffica di granate anticarro, gravi danni, nove feriti

A Madrid attacco dell'Eta al ministero della Difesa

E a Parigi bomba di «Action directe» contro l'Ocse

L'azione terroristica nella capitale spagnola è forse una ritorsione per la estradizione dalla Francia di un estremista basco - Mattinata di tensione e di panico

Di nuovo terrore a Madrid: a una settimana dalla strage di dieci «guardie civili», l'Eta militare ha compiuto un altro spettacolare attentato, sparando dodici razzi anticarro da un'auto in sosta contro la facciata del ministero della Difesa e facendo subito dopo esplodere un'auto-bomba, per colpire i soccorritori. Sono stati colpiti i piani del ministero dal quinto in su. Per fortuna ci sono stati solo nove feriti, di cui due gravi; fra essi c'è anche il contrammiraglio Carlos Vila Miranda, colpito in modo lieve. Il ministro Serra non era in ufficio. Per tutta la mattinata si sono poi susseguite segnalazioni di possibili auto-bombe, nella capitale: si è diffuso il panico. L'attentato viene messo in relazione con la estradizione (sabato sera) dalla Francia di un dirigente dell'Eta, José Lopez Varona; un'altra estradizione c'era stata alla vigilia della strage del 14 luglio. E intanto a Parigi torna a colpire «Action directe», con un'auto-bomba davanti alla sede dell'Ocse: gravi i danni, ma nessuna vittima. NELLA FOTO: i vigili del fuoco all'opera dopo il «bombardamento» del ministero della Difesa a Madrid.

CORRISPONDENZE DI ORIGHI E PANCALDI A PAG. 3

Nell'interno



Reagan cambia tono con Mosca La Sdi può essere ritardata?

Il presidente Reagan sarebbe disposto a discutere con Gorbaciov la possibilità di ritardare di parecchi anni l'installazione dello scudo spaziale. Lo si ricava da una serie di indiscrezioni pubblicate a Washington sui contenuti della lettera che il presidente americano si accinge a spedire al leader sovietico.

Forte caduta del dollaro Trema la Borsa di Tokio

Il dollaro ieri ha fatto registrare il minimo storico in Giappone. Per una moneta americana, infatti, al fixing di Tokio occorrevano 155,46 yen (quasi due punti in meno di venerdì). Anche la Borsa giapponese ha rischiato un tracollo. Solo l'intervento di numerose banche ha permesso una bocciata d'ossigeno al mercato.

Liggio assolto per Terranova «Queste prove non bastano»

Non ci sono prove sufficienti per dire che Liggio fece uccidere a Palermo il 25 settembre 1979 il giudice Cesare Terranova e il suo collaboratore, il maresciallo Lenin Mancuso. La Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha confermato ieri l'assoluzione con formula dubitativa del capomafia pronunciata tre anni fa.

Verdiglione «detenuto» a casa Vietate visite e telefonate

Superati gli ultimi ostacoli burocratici, Armando Verdiglione ha raggiunto ieri, scortato dai carabinieri, l'abitazione di via Montenapoleone a Milano, dove trascorrerà gli arresti domiciliari concessi per motivi di salute. Non potrà ricevere né visite né telefonate. Ha in mente di scrivere un libro sull'esperienza in carcere.



Il progetto all'esame della Nato

Guerre stellari sono in arrivo anche in Europa

In sigla si chiamano Tbm - Industrie europee a Washington discutono i primi progetti - Un'intervista del gen. Rogers

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Le «guerre stellari» arrivano in Europa. Il quartier generale della Nato, qualche giorno fa, ha messo a punto definitivamente un piano di protezione anti-missile nel territorio europeo. In sostanza, lo scudo cui stanno lavorando gli americani con la loro iniziativa di difesa strategica (Sdi), ma da applicare al vecchio continente. Il progetto è stato trasmesso poi a Bruxelles, alla sede politica dell'Alleanza, dove dovrà ora essere oggetto di una discussione fra i partner Nato. Ma intanto alcune decine d'imprese europee si sono date convegno a Washington con il generale Abrahamson, direttore della Sdi, per definire insieme concreti progetti di difesa contro i missili a medio raggio. Allo Shape, la sede del comando militare, a Mons, in Belgio, al piano è stato dato già un nome: Tbm, «Theater Ballistic Missile Defense», ovvero Sistema di difesa contro i missili balistici di teatro. Questi ultimi sono quelli destinati a colpire obiettivi a breve distanza, e cioè, in Europa, gli Ss 21, Ss 22 e Ss 23, che i sovietici hanno installato in Rdt e in Cecoslovacchia come «contromisura» al dispiegamento degli euromissili Usa. L'idea della Tbm non è una novità assoluta. Sono mesi che tanto il comando militare Nato quanto il governo di centro-destra di Bonn — e in modo del tutto particolare il ministro della Difesa Manfred Wörner — insistono per l'adozione di un sistema anti-missile europeo, che è stato via via battezzato «Scudo europeo», «Evis» («Europäische Verteidigung Initiative», iniziativa di difesa europea) e da ultimo «Difesa aerea allargata». L'idea, però, finora non aveva mai superato lo stadio dei propositi teorici e delle richieste di una discussione collegiale. Stadio al quale lo avevano bloccato le perplessità e l'opposizione di altri governi del continente. La notizia che l'idea dello «scudo europeo» ha subito ora una preoccupante accelerazione operativa è stata data da un giornale tedesco federale molto vicino alla Cancelleria, nel corso di una lunga intervista al generale Rogers, che ne ha spiegato anche i motivi. Il problema degli europei — sostiene nell'intervista il comandante militare supremo dell'Alleanza — è di non farsi pre-

Nuova tecnica sperimentata a Boston

Per gli ustionati c'è una speranza: pelle in provetta

I risultati definiti «straordinariamente incoraggianti» - Il metodo è stato provato anche al S. Martino di Genova

Nostro servizio
GENOVA — Pelle vivente «costruita» in provetta per salvare i grandi ustionati. La scoperta è stata messa a punto a Boston da Howard Green, professore di biofisica alla Harvard University, in collaborazione con G. Gallico e J. O'Connor, chirurghi plastici del prestigioso Massachusetts General Hospital. La metodica, definita rivoluzionaria nel campo delle ustioni, è stata importata in Italia da un team dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, che ora ha preso contatto in alcuni centri ustionati di Sampierdarena e Torino. Applicata a un ragazzino e ad altri ustionati dell'ospedale regionale San Martino, in collaborazione con il centro diretto dal prof. Giuseppe Bocciarelli, la pelle ottenuta in laboratorio ha dato risultati che vengono definiti «straordinariamente incoraggianti». Purtroppo le ustioni sono frequenti: a causa di incidenti anche domestici, di sciagure della strada o di infornati sul lavoro. Quando raggiungono il III grado e superano il 60% della superficie corporea, i medici si trovano di fronte a compiti estremamente ardui. In questi casi, oltre allo shock cardiocircolatorio precoce e al grave squilibrio idroelettrolitico, il problema più drammatico è rappresentato dalla grande estensione delle aree prive di rivestimento cutaneo. Le complicazioni sono inevitabili: infezioni, alterazioni del metabolismo e peggioramento progressivo che conduce frequentemente alla morte. Sino ad oggi, almeno quando le ustioni non superano il 60% della superficie totale, si è ricorsi all'autoinnesto di frammenti cutanei dello stesso paziente. L'innesto di pelle prelevata ad altre persone è possibile solo in caso di gemelli monocoriali (nati cioè dallo stesso uovo) e dotati quindi di un identico assetto immunitario che garantisce contro il rigetto. Si tratta però, com'è facilmente intuibile, di circostanze piuttosto infrequenti. Negli altri casi vengono tentati innesti di cute animale, oppure si ricorre ai sostituti sintetici della pelle con risultati quasi sempre incerti e di breve durata. Il problema sembrerebbe ora risolto grazie ai ricercatori di Boston. Vediamo in che modo. Al paziente ustionato vengono prelevati uno o due centimetri quadrati di pelle da un'area sana, generalmente l'ascella o l'inguine. Flavio Michellini

SERVIZI DI SAPPINO E FASANELLA A PAG. 2

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA